

UN NUMERO CENTESIMI 5

ABBONAMENTI: Anno, in Cesena: L. 2,50. — Fuori: L. 3. Semestre e trimestre in proporzione.

INSERZIONI: In 4^a e 3^a pagina prezzi da convenirsi. DIREZIONE ED AMMINISTRAZIONE CONTRADA CHIAMARONTI — N. 12. I manoscritti non si restituiscono. Gli anonimi si cestinano.

AMMINISTRAZIONE POLITICA — LETTERATURA

il Cittadino

giornale della Domanica

LA BANDIERA DEL CIRCOLO DEMOCRATICO COSTITUZIONALE

La solennità di Lunedì, 20 corrente, veniva annunciata col seguente manifesto:

CIRCOLO DEMOCRATICO COSTITUZIONALE
C E S E N A

XX NOVEMBRE

Soci e Concittadini,

Gli auguri e i voti degli Italiani salutano oggi, nel suo genetliaco, la Maestà di

MARGHERITA DI SAVOIA

la quale porta e serba nel trono il lustro d'ogni più eletto pregio femminile.

Come, nei tetri anni della schiavitù o delle cospirazioni, le itale donne, con animo forte e gentile, incoraggiarono e consolarono i mariti, i padri, i fratelli nella lotta e nei dolori per la conquista della nostra indipendenza, così oggi spetta principalmente ad esse — dietro l'esempio che loro scende dall'alto — mantener viva la fiamma dell'idealità e della virtù, senza cui le Nazioni sono destinate a perire.

Soci e Concittadini.

In sì fausto giorno — padrino il nostro distinto rappresentante al Parlamento, On. ALFREDO COMANDINI, ed oratore l'insigne economista e uomo politico, On. MAGGIORINO FERRARIS — verrà solennemente inaugurata la nostra BANDIERA SOCIALE, dono gentile di egregio Cosenati. È la stessa Bandiera che sventolò liberatrice a S. Marino, al Volturno, a Venezia, sul Campidoglio; è la stessa, che rimi e ricompose le sparse membra della Patria, e che ne garantisce oggi l'indissolubilità e le popolari franchigie. Salutiamola con riverenza, con affetto, con entusiasmo; ispiriamoci nei ricordi che essa evoca, e ricaviamone eccitamento ad operar sempre, ciascuno secondo le proprie forze, per la prosperità e la grandezza della Nazione.

Viva la Regina! — Viva il Re! — Viva l'Italia!

20 Novembre 1893.

IL CONSIGLIO DIRETTIVO

AVV. CAV. ERNESTO MISCHI — PRESIDENTE

CONSOGLIERI

BARATELLI GIUSEPPE — BOSOLI GIOVANNI — BRIANI SIMONE
CACCHI GUGLIELMO — GIORGI GUGLIELMO — GIOMI AMILCARE
MASCARRELLI GIUSEPPE — POSTI MAURO — PIOLI PIETRO
STAGNI FILIPPO — TROVANELLI AVV. NAZZARENO
VENTURI AVV. LUIGI

A. BELLAVISTA seg.

L'aspetto della Città

Un magnifico sole, quasi primaverile, rallegrava la giornata. Fin dal mattino, le principali vie della città. — Borgo Cavour, via Masini, Corso Garibaldi, Via Dandini, Via Carbonari, Via Zeffirino etc. Piazza Vittorio Emanuele — erano adorne di bandiere nazionali, che sventolavano non solo dagli edifici pubblici, ma da innumerevoli case private. I treni delle 8,29 da Rimini, e delle 9,34 da Forlì e molte carrozze condussero qui parecchie rappresentanze e singoli invitati.

L'on. Maggiore Ferraris era venuto fin dalla sera innanzi, insieme col nostro Deputato Comandini.

Alle 10, nella sede del Circolo Democratico Costituzionale, ebbe luogo una colazione, offerta ai due onorevoli, dal Consiglio Direttivo del Circolo e dal Comitato ordinatore della festa. Alle 11 1/4 precise, cominciò in teatro la solenne funzione.

In Teatro

Il Teatro era gremito: tutti i palchi di 1^a e 2^a fila erano occupati, per lo più da gentili signore; molti spettatori erano anche nei palchi di 3^a e di 4^a fila; affollati i posti distinti e la platea; sul palcoscenico, le rappresentanze e gl'invitati più ragguardevoli e la stampa. Quando i Soci del Circolo e le persone munite di biglietto personale, che avevano avuto l'accesso dal portone del custode, ebbero preso posto, fu aperto il portone principale a lasciato adito a chiunque volesse intervenire. In fatti, una moltitudine di pubblico entrò immediatamente.

Erano presenti: le Signore Componenti il Comitato che offrì la Bandiera; il Sotto-Prefetto Cav. Trinchieri, rappresentante il Prefetto Comm. Salvetti; il Comandante del Presidio; il Sindaco; il Pretore; il Preside; il R. Ispettore scolastico;

molti insegnanti dei vari Istituti; la Presidenza dei nostri Reduci; la rappresentanza dell'Associazione democratica-costituzionale e dei Reduci di Ravenna, composta dei sigg. Maggetti, Testoni, Giuliani, Perini; quella del Circolo XX Settembre di Rimini, in persona del prof. Tambellini; del Circolo Monarchico Universitario di Bologna; dei Costituzionali di Meldola; il sig. Paolo Lega, Sindaco di Lugo; il Maggiore Ricci pure di Lugo; il Dott. Cav. Pio Manuzzi di Forlì, l'Avv. Cav. Ruggero Ricci, e i sigg. Ricci Raffaele, Bazzoli Annibale, Santini Sisto, e Maldini Giuseppe di Forlimpopoli; il Nobile Pietro Ceccaroni di Gambettola; i sigg. G. Legni e Dott. Buda di Savignano; il sig. Pedrosi di S. Arcangelo; il sig. Rasi di Bagnacavallo; ecc. ecc.

Avevano aderito i Senatori Finali, Saladini, Codronchi, Scarabelli, Buonvicini e Rasponi; i deputati Gamba e Rava; i conti Graziani e Baldini di Rimini. Gessi di Faenza; il sig. Galisto Baccarini di Ravenna; il Comm. Angelo Ferri e FAVV. Cav. Francesco Vendemini, deputati provinciali; l'Avv. Gallo Marencchi di Faenza; il Dott. Cav. Panciatichi di Forlì; il Cav. Ugo Pesci, direttore della Gazzetta dell'Emilia ecc. ecc.

Della stampa periodica, erano rappresentati i giornali *Riforma, Opinione, Fanfulla, Tribuna, Diritto, Italia, Perseveranza, Sera, Corriere della Sera, Gazzetta del Popolo, Gazzetta Piemontese, Gazzetta dell'Emilia, Resto del Carlino, Corriere di Romagna, Italia* (di Rimini), *Cittadino*, ecc. V'era pure rappresentata l'Agenzia Stefani.

S'avanzano gli onorevoli Ferraris e Comandini, insieme con l'avv. Mischi, la signora Prati, e il portabandiera P. Santini. Scoppia un lungo, insistente applauso.

La signora Elvira Prati-Mami, in nome delle sue compagne, presenta la bandiera all'Avv. Cav. Mischi, Presidente del Circolo, che ne prende la consegna, affidandola al Segretario sig. A. Bellavista. Immediatamente la marcia reale saluta la bandiera, tra i più entusiastici applausi del pubblico. Cessati gli applausi, FAVV. Mischi pronuncia le seguenti parole:

Signore e Signori,

In questo giorno, in cui gl'Italiani, festeggiando il Genetliaco della Augusta loro Regina, offrono alla Dinastia nuovo pegno di devozione e di affetto, squisitamente gentile fu il pensiero della Signore Cosenati di far dono a questo Circolo Democratico Costituzionale di quella bandiera attorno cui la Democrazia Costituzionale deve raccogliersi per bene della Patria e della Dinastia. E di tale atto cortese io porgo alle Signore donatrici i più vivi ringraziamenti, a nome di noi tutti, che nelle Istituzioni che ci reggono abbiamo fede e speranza, e che, volgendo lo sguardo a quel glorioso Vessillo a cui un Re magnanimo e tanti prodi fecero scudo dei loro petti sui campi delle battaglie combattute per la indipendenza d'Italia, serbiamo a quel Re ed a quei prodi imperitura la gratitudine nostra e nel loro esempio attingiamo coraggio a combattere una nuova lotta e nuove battaglie.

Lotte e battaglie non meno di quelle fucolate, ove si pensi che la moltitudine devono essere condotte a rendere grande, ricca e forte la patria, le cui sorti non sarebbero meno minacciate dalla neghittosità o dall'ignavia delle classi così dette dirigenti di quello che dall'agitarsi febbrile dei partiti estremi, agognanti nuovi ordinamenti politici, diversi ordinamenti sociali. E davvero che non mai come in quest'ora l'Italia nostra ebbe bisogno dell'opera leale, assidua, costante, amorevole de' propri figli; in quest'ora, in cui tutto attraversa una crisi dolorosa, e che, in mezzo al cozzarsi di uomini e di cose, ed all'avvicinarsi di Destre e di Sinistre più o meno autentiche, sembra che i nostri governanti abbiano perduto quel filo, che, nuovo filo d'Arianna, dovrebbe condurli sicuri attraverso il labirinto della politica italiana.

Ma ciò non deve indebolire la nostra fede, affievolire i nostri propositi, giacché l'Italia, la cui indipendenza fu cementata colla vita e col sangue, è una grande Nazione, ai cui alti destini presiedono questa bandiera, scampata incolume da ben altri perigli, l'amore di un popolo libero, a niano secondo per virtù di abnegazione e di sacrificio, un esercito di prodi ed un Re leale e generoso, non timoroso della libertà, e scrupoloso osservatore delle costituzionali prerogative.

Coll'augurio quindi che l'Italia nostra possa torse presto alle difficoltà del momento e riconquistarsi man mano la grandezza antica, io porgo a quanti qui convennero a rendere più solenne questa festa della Democrazia Costituzionale un cordiale ed affettuoso saluto, tanto più grato

inquantochè, a parer mio, nel loro concorso è la prova più evidente di quella solidarietà e concordia, in cui è il segreto dei trionfi avvenire.

Ed ora cedo la parola al padrino, onorevole Alfredo Comandini, nostro deputato al parlamento. (*Calorosi applausi.*)

L'on. Comandini accenna come egli, pregato da' suoi amici politici, non abbia esitato ad accettare l'invito d'assistere ad una festa così genialmente patriottica. L'ufficio di padrino include sempre un atto di fede: e, certo, tutti noi siamo concordi nella religione della patria e di quelle istituzioni che la presidono, intorno a cui è tanto più necessario lo stringersi, quanto più gravi sono le difficoltà del momento in cui ci troviamo. Ma l'ufficio include anche, in generale, un concetto di tutela, che, in questo caso, viene affatto capovolto, perchè è appunto la bandiera, che deve coprire il padrino, che deve coprire e tutelare noi tutti, che deve essere di scudo alla Patria. Quali sono le difficoltà che questa incalzano non è il caso di dire, e formerà l'argomento d'altra prossima riunione; oggi, la solennità è tutta festiva, tutta consacrata alla glorificazione del sentimento nazionale. A tale solennità aggiunge importanza la presenza d'un uomo integro (dote, di cui oggi più che mai si comprende e si apprezza tutto il valore), d'un uomo, il quale, benchè giovane, è tra i nostri più illustri economisti e Statisti — Maggiore Ferraris (*Applausi*). E bene che i rappresentanti della Nazione, dalle ragioni a cui appartengono, muovano ad altre lontane, e s'affratellino con le varie popolazioni d'Italia, e ne siano conosciuti e le conoscano da vicino, rendendo così sempre più forte quel vincolo che fa di tante provincie un'indissolubile Nazione. (*Applausi*)

Data comunicazione delle varie adesioni, l'on. Ferraris pronuncia il suo discorso, che riferiamo più compiutamente che ci fu possibile.

DISCORSO FERRARIS

« Anch'io — Gentili Signore e Signori — vorrei in quest'ora solenne raccogliermi silenzioso all'ombra ospitale della vostra bandiera, quale stanco e solitario viandante lungo l'erta e pericolosa via della vita politica italiana. Anch'io vorrei sedermi in mezzo a voi mentre all'orecchio mi giungono in dolce carezza le note degli inni patriottici e le parole affettuose del mio giovane e valente compagno e fratello d'armi nelle battaglie parlamentari, del vostro deputato Alfredo Comandini (*Lunghe e vicissine applausi*) -- vorrei socchiudere gli occhi in questa soave visione abbellita dal sorriso della grazia e della eleganza cittadina e dal concorso d'uomini saldamente uniti ad una speranza, ad una fede sola: — alla speranza ed alla fede negli immortali destini della grande patria italiana (*Vivi Applausi*). Ma oggi è diverso l'ufficio a cui l'infinita cortesia vostra mi ha chiamato, e ad esso mi accingerò coll'animo rinfrenato da sì festose accoglienze e con parola severa ed austera, perchè parola amica, del pari lontana da ingiustificati sconcerti, come da rosee speranze e da facili illusioni (*Applausi*).

L'on. Ferraris dice che parlerà degli ideali, dei progressi e dei pericoli della democrazia nelle sue attinenze colla vita costituzionale nazionale. E dei pericoli, soprattutto, della democrazia che fa d'uopo discorrere, guardandoli in viso con animo virile, di uomini e di italiani.

La democrazia si presenta nella storia come una lenta, penosa, spesso sanguinosa evoluzione delle forme di governo. Dalla tirannide o governo di un solo si passa alla oligarchia o governo di pochi, e soltanto in tempi recenti si scorgono i primi e lieti albori della democrazia. La preconizza Geremia Bentham nella sua aspirazione al Governo dei molti per il bene del maggior numero. L'intuiscono gli enciclopedisti e i precursori della rivoluzione francese: la consacra per la prima volta la costituzione degli Stati Uniti nel 1787, che più tardi Abramo Lincoln, sul campo di battaglia di Gettysburg, definiva come un'aspirazione al governo del popolo, nelle mani del popolo e per il bene del popolo. Così abbiamo una prima applicazione

(Conto corrente colla Posta)

pratica del principio democratico, verso cui indarno si affacciarono le mutevoli costituzioni di parecchi popoli latini. Perché fu d'uopo distinguere la vera democrazia, intrinseca all'esercizio dei pubblici poteri, dalle semplici forme estrinseche e superficiali. La scienza e l'indagine storica moderna hanno pur troppo distrutte non poche delle più care illusioni della prima gioventù. Le repubbliche di Grecia e di Roma spesso non furono che oligarchie oppressive basate sulla schiavitù: le stesse repubbliche italiane del medio evo, che sono vera gloria nostra, perché segnano un progresso civile e politico, non di rado erano anch'esse oligarchie, fondate sulla nobiltà, sulla ricchezza e sulla distinzione delle classi sociali.

In Europa, come in Italia, la vera democrazia non è che un esperimento recente, dopo lo Statuto fondamentale del regno e la conquista dell'unità e dell'indipendenza nazionale sotto i gloriosi auspici della dinastia di Savoia (*Langhi Applausi*) e per opera di quanti nei campi di battaglia, nelle cospirazioni e sui patiboli diedero la vita affinché la patria potesse vivere libera (*Applausi*).

Qual'è la base della democrazia?

In essa la volontà popolare dev'essere la sorgente prima e la guida dei pubblici poteri, nello Stato, nella Provincia e nel Comune. Ma giova a tale scopo che costella volontà popolare sia libera, cosciente e indipendente. Essa deve esplicarsi libera da pressioni e da corruzioni dall'alto e dal basso: da pressioni e da corruzioni di Governi, di partiti, di candidati e della piazza, sempre ugualmente biasimevoli quando tentano sostituirsi alla libera espressione della coscienza popolare (*Applausi*).

L'oratore ricorda le prime elezioni del 1848, in cui Vincenzo Riccio ministro dell'interno ed il suo successore Pier Dionigi Pinelli vivamente ingiungevano alle autorità di astenersi dall'esercitare alcuna influenza partigiana sulle elezioni, affinché la rappresentanza nazionale esprimesse il vero stato della pubblica opinione e da questa trasse forza verace un governo fondato nell'amore dei popoli e protetto dall'ardore per la causa italiana.

Ad evitare pressioni ed ingerenze governative urge dare opera ad un complesso di meditate e liberali riforme intese ad una netta separazione della politica dall'amministrazione: a limitare le ingerenze dei partiti nell'amministrazione: a distinguere all'uopo le funzioni di polizia da affidarsi al Ministero degli Interni da quelle dell'amministrazione provinciale: a promuovere un largo e razionale decentramento ed a rafforzare le libere e salde autonomie locali, coordinandole ad un sindacato finanziario, che sia garanzia di pubblica onestà, e che venga esercitato da una magistratura indipendente.

Dopo attestata la propria ammirazione per le autonomie locali dell'Inghilterra e della Svizzera, l'on. Ferraris, fa un applauditissimo accenno al suo paese nativo: «Vivo anch'io al pari di voi — così egli, press' a poco si esprime — in una piccola cittadina, poco lontano dalle ultime falde dell'Appennino e dell'Alpi. Là vi sono i miei compagni, i miei amici, i miei concittadini, a cui devo tutto, perché senza l'affetto loro non sarei neppur qui in mezzo a voi. Al pari di voi, sono buoni ed operosi popoli; sono agricoltori pazienti e flagellati dalle cattive vicende delle stagioni, dai bassi prezzi dei prodotti, e dalle imposte crescenti (*applausi*), e trovandomi qui mi par quasi di essere in famiglia in mezzo a loro, tanto ci unisce e ci affratella il pensiero della patria comune (*Vivi e prolungati applausi*); ma là noi sentiamo il bisogno inestinguibile di libertà e di autonomia da un sistema amministrativo accentratore e burocratico. (*Applausi*)»

Il suo ideale non è quello francese di un pesante regime burocratico che si accentra alla capitale vivendo e dissipando le risorse della provincia: egli sogna una capitale modesta e casalinga che fiorisce in mezzo ad un paese libero e prospero.

Ma la democrazia ha anch'essa i suoi nemici, e bisogna ascoltarli, perché sono i nostri migliori censori ed incitatori al pubblico bene. Essi dunque affermano che la democrazia è inseparabile dalla corruzione. Questo è il giudizio che della vita pubblica inglese diede, nel secolo passato, un americano, Alessandro Hamilton, uno di quegli spiriti candidi ed onesti che lavorarono alla Costituzione degli Stati Uniti. Pur troppo furono triste, doloroso ed umili le origini della democrazia, attraverso a secoli di corruzione quale ci presenta la vita pubblica inglese, da cui scaturì il regime popolare moderno. Da Walpole, vecchio e cadente, la corruzione, come mezzo di governo, scese a Pitt, giovane, a 24 anni, Presidente del Consiglio dei ministri! Ricorda come tipica l'elezione di Westminster nel 1784, in cui Pitt usò di ogni arte per impedire l'elezione del suo grande rivale Carlo Fox. L'oratore fa un bozzetto dei costumi e delle corruzioni elettorali inglesi di quel tempo: ma Fox vinse, perché aveva per sé l'appoggio delle belle dame di Westminster. La duchessa Georgiana di Devonshire — una delle più splendide figure del secolo — fu insuperabile nella lotta. Dove non poteva giungere colle sue sterline lucenti, penetrava col sorriso e cogli occhi più lucenti ancora, tanto che un popolano le dichiarò che alla fiamma loro egli avrebbe potuto accendere la pipa (*ilarità*). Ma quando si trovò di fronte allo storico macellaio di Westminster, riottoso alle sterline, ai sorrisi ed agli occhi lucenti, lo guadagnò con un bacio alla causa liberale (*Prolungata ilarità*). Se le gentili donne Cosenati, che ci fanno così bella corona e a cui dobbiamo lo splendido

dono della nostra bandiera, spiegheranno nelle lotte avvenire uguale fervore (*ilarità*), la vittoria della causa costituzionale è assicurata per sempre.

Ma sorsero tre grandi figure: Edmondo Burke, Roberto Peel e Gladstone, antica e gloriosa bandiera delle idee liberali, e la corruzione politica fu bandita dalla vita pubblica inglese. Alziamo anche noi i cuori e gli animi a più alti orizzonti, a più eccelse e serene vette. L'esempio dell'Inghilterra ci è di conforto e di incitamento. L'Italia non ha mai presentato i tristi spettacoli, testé descritti, della corruzione politica dell'Inghilterra nel secolo scorso: ma non è ancora giunta alla purezza attuale dei costumi della vita pubblica inglese, che dev'essere l'ideale di una vera e forte democrazia. È necessario rendere più precise ed efficaci in Italia le disposizioni di legge contro le corruzioni e le pressioni dei pubblici funzionari e dei candidati: adottare un metodo più imparziale e meno soggetto alle influenze dei partiti per la verifica delle elezioni da parte della Camera: rafforzare le leggi sulle incompatibilità parlamentari. Ma giova soprattutto diffondere buoni e sani costumi politici. Questa dev'essere opera delle Associazioni, della stampa e della pubblica opinione. Esse valgono soprattutto a scotere l'inerzia e la ritrosia delle classi dirigenti, così eloquentemente deperate dall'egregio nostro Presidente, l'Avv. Mischi: inerzia, che dà incitamento ai pochi ma audaci, ed ai partiti sovversivi, e costituisce la grande debolezza della vita pubblica nazionale (*Applausi*). Stringiamoci operosi intorno alla nostra bandiera, noncuranti dei sarcasmi degli uomini serii che sono sempre gli ultimi a comprendere le cose serie: difendendoci dagli illusi e dagli ingenui, dagli uomini che pensando solo al domani non troverebbero da vivere oggi (*ilarità*).

Operiamo, come dice il poeta che ha qui tra voi un dotto ed appassionato interprete nell'Avv. Trovaneli, operiamo affinché sulla via del progresso, ogni domani ci trovi più avanti di oggi. Operiamo nel presente, col cuore pronto ad ogni evento, la patria nel pensiero, Dio sopra di noi!

Se non che, la volontà popolare non dev'essere soltanto libera ma cosciente, e la coscienza non proviene che dall'istruzione e dall'educazione. Come il Carlyle in Inghilterra, così il Villari in Italia deplorò che l'educazione popolare sia stata tanto trascurata. È necessario rivolgere il pensiero nazionale dall'istruzione superiore, che troppo spesso cerca spostati, all'educazione popolare, che è la vera forza di una democrazia. Su questa via ci precedette la Prussia, il cui ordinamento educativo data da due secoli: la Svizzera ha pur essa la sua pagina gloriosa nella storia della cultura popolare: altri popoli, come l'Inghilterra, dopo la legge Forster del 1870, e la Francia con i suoi grandi educatori, da Waddington a Paul Bert, scesero arditi nell'arringa. In Inghilterra il movimento educativo fu preparato da Carlyle — forte e indipendente pensatore — di cui l'on. Ferraris vuole ricordare alcune parole. Ecco come egli si esprime:

«Non è per le sue fatiche che io compiangio il povero: noi tutti per vivere dobbiamo lavorare.

«Il povero ha fame e sete: ma anche per lui v'ha cibo e bevande: egli è oppresso dal lavoro e stanco: ma anche per lui il cielo manda il sonno ed un sonno profondissimo. Nel suo tugurio annerito dal fumo, quale manto di celeste rugiada lo avvolge il riposo, e brillano alla sua mente sogni indistinti, aerei.

«Ciò che io rimpiango, si è che la luce dell'anima sua si spenga: che nessun raggio di sapere celeste o terreno penetri in lui: che nelle squallide tenebre dell'anima sua non alberghino — quasi spettri — che il timore e lo sdegno.

«Ahimè, mentre il corpo è così vigoroso e robusto, perché deve l'anima giacere cieca, schiacciata, istupidita, quasi annichilita? Essa pure è soffio di Dio, partito dal cielo: ma che giammai si espanderà nella terra.»

Il nuovo movimento educativo in Italia deve soprattutto volgere a porre in onore la dignità del lavoro manuale. L'on. Ferraris fa un confronto tra l'indipendenza dell'operaio e del contadino, che sa di avere nelle sue braccia la capacità di guadagnarsi il pane, e il numero eccessivo di quegli infelici che si affollano ai piccoli impieghi, senza speranza di salire ai gradi superiori. E fa d'uopo che la cultura si estenda anche alla donna, lieto che nelle principali città si intitolino alla augusta Regina Margherita gli Istituti di educazione femminile. A questo proposito si permette un piccolo ricordo personale. Dodici anni or sono egli conversava a Berlino con il Benningsen, già Presidente del Parlamento tedesco e cooperatore dell'unità germanica. L'eminente uomo di Stato, parlando con affetto dell'Italia, affermava che due figure lo avevano soprattutto impressionato. In esse ei ravvisava la grandezza avvenire della patria nostra. L'una era quella dell'uomo di Stato che nella vita pubblica portò l'austerità dei suoi costumi domestici: che alla politica unì la scienza e che a Cesena dedicò una delle ultime giornate della sua vita — la figura di Quintino Sella (*Applausi*). L'altra era l'immagine della donna gentile che ai più delicati affetti e sentimenti domestici accoppiava gli ideali della patria e il culto delle arti e delle lettere — di Margherita di Savoia (*Applausi*). a cui salgono in oggi i nostri più fervidi voti ed augurii, e che, ragionando col Benningsen in lingua tedesca di letteratura tedesca, lo aveva grandemente sorpreso. (*Applausi*)

Ma tanto più libera e cosciente sarà la volontà popolare qualora essa emani da cittadini indipen-

denti economicamente. E così il problema della democrazia si collega indissolubilmente alla questione sociale. Di essa la migliore definizione è ancora quella che dava il Conte di Cavour, allorché si compieva che la Società tendesse sempre più al miglioramento delle classi inferiori e ad un migliore riparto dei prodotti della terra e dei capitali. Lo sospirava anche il Gladstone allorché circa trent'anni or sono deplorava che i ricchi diventavano sempre più ricchi, mentre i poveri sempre più poveri.

I nemici della democrazia ci accusano di aver largheggiato nelle riforme politiche per attenuare il malcontento economico delle popolazioni: di aver creato, in tal guisa, uno squilibrio tra le funzioni politiche e le condizioni intellettuali ed economiche delle classi popolari. Profitiamo di queste accuse: e poiché niuno può o vorrebbe tornar indietro e restringere le franchigie politiche, restituiamo l'equilibrio elevando la cultura e l'agiatezza popolare! (*Applausi*).

Oggidi ci troviamo in presenza di un doppio fenomeno economico: di una crisi acuta dipendente da recenti e gravissimi errori finanziari e monetari, e di una lenta depressione che dipende dal tardo sviluppo della ricchezza nazionale. Cita a tale proposito le indagini del Bodio. Questa depressione dobbiamo vincere ricordando che l'agricoltura è la grande sorgente della ricchezza nel nostro paese e che la politica economica italiana dev'essere essenzialmente una politica agraria. Ritorniamo con i capitali, con il pensiero, con il cuore alla libera vita dei campi: sentiamoci fratelli di chi ha le mani incallite nel lavoro della zappa e della vanga: il nome di contadino cessi d'essere parola di dispregio all'orecchio di chi non lavora: ammiriamo l'agricoltore che colla mano all'aratro ha generoso il cuore e libero lo sguardo nei sereni orizzonti del cielo (*Applausi*). E se verrà giorno in cui la ricchezza nazionale sgorghi più copiosa dalla terra, avremo fatto un grande passo verso la soluzione della questione sociale. Perché essa non è soltanto problema di distribuzione della ricchezza, ma di produzione: troppo poco noi produciamo per costituire l'agiatezza del capitalista e del lavoratore.

Dobbiamo quindi guardare il socialismo senza entusiasmo come senza diffidenza. Già in recente occasione ebbi a dichiarare che nelle Società umane vi sono tre corpi distinti: quelli che corrono innanzi a guisa d'esploratori: la grande massa che vive della vita pratica e in mezzo a cui si trovano coloro che nella rappresentanza nazionale sono investiti della fiducia pubblica e che sorreggono il governo del paese: i conservatori che ci stanno alle spalle. Socialisti all'avanguardia e conservatori alla retroguardia sono per noi elementi ugualmente preziosi ed utili nella marcia incessante del progresso e della civiltà: gli uni e gli altri, ora additandoci nuove vie, ora proteggendoci la ritirata rendono più sicuro il cammino più certa la vittoria finale! (*Vivissimi applausi*).

L'on. Ferraris passa in rapida rassegna i metodi sorti od adottati nei vari paesi per promuovere la soluzione del problema sociale. In Inghilterra le libere associazioni di mutuo soccorso e di resistenza e i magazzini di consumo che precorrono la legislazione tutelatrice del lavoro: in Germania il movimento cooperativo, le società popolari di credito, così splendidamente riprodotto in Italia dall'on. Luzzatti (*Applausi*) e per ultimo l'organizzazione collettiva, per opera dello Stato, per le malattie, gli infortuni e gli invalidi al lavoro: in Francia, il patronato industriale, che afferma la solidarietà tra capitale e lavoro. — E l'esempio dei due grandi popoli — l'inglese e il tedesco — che più attesero alla soluzione del problema Sociale ci attesta che la Monarchia è baluardo e non ostacolo, è difesa d'ogni progresso inteso al miglioramento di coloro che lavorano e soffrono. Da ognuno dei mezzi testé ricordati occorre trarre profitto per giungere alla redenzione delle classi operaie. Ma in Italia bisogna volgere oggidì lo sguardo alla cooperazione rurale, alle assicurazioni agrarie contro la grandine e la mortalità del bestiame, alla vendita in comune dei prodotti del suolo. Se è disagio e povero il contadino, siamo poveri tutti! — Dal fondo delle sue valli nate, dai suoi quieti e pittoreschi villaggi, ora forse avvolti di fredde neve, ma caldi di amore patrio e di liberi sensi, l'on. Ferraris seguiva con inteso affetto il risveglio sociale e cooperativo della Romagna. Foste un giorno ingiustamente giudicati; sarete d'ora innanzi giustamente ammirati (*Applausi*).

L'ora — gentili Signore e Signori — è solenne! Quarantacinque anni or sono, lo Statuto fondamentale suggellò il patto indissolubile tra la dinastia e democrazia. Trentatré anni or sono, l'Italia raccolse le sparse membra in una sola nazione libera ed indipendente, che dieci anni dopo affermava Roma sua conquista intangibile. Quanti dolori ci ha costato questa gloriosa epopea nazionale!

Giovani e forti i nostri soldati e i volontari di Garibaldi, giovani e forti i soldati dell'esercito subalpino, ora, e per sempre, esercito italiano (*Applausi*), caddero a migliaia sopra i campi di battaglia: molti caddero stanchi, ma non sfiduciati, sul margine della via, nel glorioso cammino della patria nostra verso l'unità e l'indipendenza.

Ogni giorno si diradano le file dei superstiti della nostra rivoluzione: di coloro che secondando il pensiero di Giuseppe Mazzini e di Aurelio Saffi furono arditi e saggi. La loro voce più non risuona tra noi: ma a noi, il continuare l'opera da essi intrapresa. A noi il dimostrare che i caduti sui campi di battaglia non caddero invano: a noi il

provare che i nostri martiri non soffrirono indarno nell'esilio e nelle carceri. Da Carlo Alberto e Vittorio Emanuele a Re Umberto, tre generazioni non palparono indarno amore di patria: una pleiade d'uomini illustri da Cavour e d'Azeglio a Farini e Baccarini non oprarono indarno col pensiero e colla mano.

Stringiamoci attorno alla nostra gloriosa bandiera tricolore (Applausi) e ripetiamo con Lamartine: la bandiera di un sol colore sarebbe macchiata dal sangue delle discordie civili: la bandiera tricolore, pegno di unione e di concordia, aleggerà per sempre sopra la grandezza della patria! (Grandi prolungati applausi). Questo risolviamo da forti, perchè dinanzi all'ombra dei padri nostri giuriamo di non essere né degeneri né imbelli: (Applausi rivissimi). Giuriamolo dinanzi a questa bandiera, che, intrecciando lo scudo di Savoia con gli amati tre colori, è l'affermazione solenne del patto indissolubile tra la monarchia e la democrazia, tra il Re ed il popolo! (Un'indescrivibile orazione viene fatta all'eloquente oratore, intorno a cui moltissimi si stringono commossi ad esprimergli la propria ammirazione. Ripetuti entusiastici applausi lo accompagnano sino all'uscita del Teatro.)

Il trasporto della bandiera

Usciti dal Teatro, i Soci del Circolo si dispongono in corteo — a cui prendono parte anche le signore — dietro la bandiera, e, preceduti dalla banda cittadina, l'accompagnano fino alla loro Sede, dove viene issata nella gran Sala. Ivi si ripetono gli auguri, gli evviva, gli applausi.

Il banchetto

Dopo alcune ore, durante le quali l'on. Ferraris e gli altri nostri ospiti visitarono le cose più interessanti della città, e specialmente la biblioteca e la pinacoteca, alle 4 pom. ebbe luogo il banchetto sociale nella Sala del Casino del Teatro. — Cinque grandi tavole — quella d'onore, orizzontalmente in fondo — le altre perpendicolarmente alla prima — v'erano state disposte; un'altra era stata collocata nella galleria, ed altre nell'antisala. I coperti superavano i trecento.

Al levar delle mense, l'Avv. Mischi s'alza per porgere ancora una volta un ringraziamento all'on. Ferraris, la cui calda parola — unendo al fascino della poesia la severità della scienza — rimarrà per lungo tempo, ed efficacemente, scolpita nei cuori dei Cesenati; ringrazia pure l'on. Comandini, che volle, anche questa volta, essere insieme in una solenne manifestazione patriottica coi suoi amici politici; ed infine esprime la propria riconoscenza a quanti convennero, da tutte le parti della Romagna, al geniale convegno di cui non occorre rilevare l'alto significato, lieto di veder presente un suo antico compagno, l'Avv. Maggetti, che tanto cooperò in Ravenna per il risveglio e il trionfo del grande partito democratico-costituzionale, il cui fine dev'essere di contribuir sempre all'educazione civile e politica delle popolazioni, e al loro miglioramento economico. Conclude bene augurando dell'avvenire, e portando un brindisi alla Regina ed al Re. (Applausi ripetuti e grida di viva il Re, viva la Regina, viva Savoia!)

L'on. Ferraris: non ha più bisogno di presentatori, si trova tra amici; accenna ai vincoli che legano il Piemonte alla Romagna; agli illustri Romagnoli che egli ha conosciuti e apprezzati, Baccarini, Finali, Gamba, Rava; rammenta la fraterna amicizia che lo lega all'on. Comandini. Evocando un ricordo personale e domestico, narra come il 19 Marzo 1861, qui in Cesena, si trovarono insieme, fraternizzando, il battaglione mobilitato della Guardia nazionale di Acqui, diretto a Perugia, con la Guardia nazionale di Cesena. Il Maggiore del battaglione d'Acqui, si chiamava Giuseppe Ferraris; era suo padre. Allora Aquesi e Cesenati salutavano insieme gl'inizi gloriosi dell'italo e libero regno, non senza un velo di malinconia pensando che Venezia e Roma gemevano ancora sotto il giogo; ora egli, Aquesi, si trova tra Cesenati, che guardano con sicuro animo al Campidoglio, per sempre italiano. (Replicate salve di applausi: si grida: viva Ferraris; viva Acqui!)

A questo punto viene comunicato il seguente telegramma del conte Gamba di Ravenna, deputato al Parlamento:

Presidente Circolo Costituzionale

Pregola esprimere per me convenuti gratitudine invito, dolore assenza involontaria; partecipazione comuni sentimenti solenne affermazione Romagna costituzionale, abortente ogni tirannia, straniera, sacerdotale o demagogica; fidente alti destini Italia; disposta sacrifici necessari; invocante governo fermo, onesto, sagace.

GAMBA.

(Nuovi rivissimi applausi).

L'on. Comandini manda un saluto ai presenti e agli assenti che hanno con noi comunanza di fede. Rammenta che i Romagnoli hanno sopra

tutto elevato concetto della giustizia, che vogliono attuato costantemente in ogni funzione pubblica, sia governativa, sia amministrativa, sia giudiziaria. Invita il sig. Sottoprefetto, a cui porge un saluto, a far noti al Governo questi nostri propositi. (Applausi).

L'Avv. Maggetti, cedendo alle insistenti esortazioni di tutti, improvvisa un breve, ma energico discorso, in cui fa notare la connessione che v'è stata nella recente vita pubblica di Ravenna e di Cesena, e inneggia alla completa esplicazione dal compito di civiltà, che s'è proposto il partito democratico-costituzionale (vive approv.).

Il sig. Sotto Prefetto Cav. Trinchieri ringrazia l'on. Comandini per il saluto rivolto, a cui si associano così cortesemente tutti i presenti; assicura che non ha mai mancato di far palesi al Governo i voti della cittadinanza cesenate, e saluta nell'on. Ferraris uno dei più illustri cultori degli studi economici e sociali. (Applausi).

Il sig. Filippo Stagni fa presente specialmente la necessità di curare lo sviluppo dell'industria. (Approvazioni)

L'Avv. Trovanelli propone, e i convenuti approvano acclamando, di spedire i seguenti telegrammi:

Prima Gentildonna di Corte di S. M. la Regina

Oggi, geniale S. M. la Regina, Circolo Democratico Costituzionale Cesena, inaugurando propria bandiera, padrino on. Comandini, oratore on. Maggiorino Ferraris, tra rappresentanza intera Romagna, acclamando Augusta Sovrana, prega V. E. porgerle riverenti caldi auguri.

Senatore Saracco — Sindaco di Acqui

Circolo Democratico Costituzionale Cesena, celebrante inaugurazione propria bandiera, padrino on. Comandini, oratore vostro illustre cittadino on. Ferraris, presenti rappresentanza intera Romagna, manda vostra patriottica città fraterno saluto.

Dopo ciò, fu sciolto il banchetto.

Al Palazzo Fantaguzzi

Poco stante la maggior parte dei convitati si riversava nelle Sale del Palazzo Fantaguzzi, sede del Circolo Democratico-Costituzionale, dove già era una folla di Soci con le loro famiglie. Ivi intervenne anche l'on. Ferraris, accolto festosamente da tutti; ivi erano le Signore donatrici della bandiera, e una quantità di gentili donne e giovinette; ed ivi fu improvvisata una simpaticissima festa di ballo, che si protrasse sino alle 4 del mattino.

La Commemorazione del prof. Signorini

Ieri mattina 25 corr., alle ore 10, ebbe luogo l'inaugurazione della lapide che professori e studenti hanno fatto apporre nella gran sala del R. Liceo Monti, in memoria del compianto prof. Giacinto Ricci Signorini. La lapide è stata collocata verso il fondo della sala, nella parete a sinistra di chi vi entra dall'ingresso che dà sullo scalone. La fattura materiale è semplice ma decorosa. L'epigrafe, dettata dal prof. Giacomo Borghini, dice:

GIACINTO RICCI SIGNORINI

NATO IN MASSALOMBARDA IL XXIX MARZO MDCCCLXI
PER SEI ANNI IN QUESTO R. LICEO

INSEGNÒ LETTERE ITALIANE

FINO AL XXIV GIUGNO MDCCCXCIII

GIORNO DI SUA MORTE

CULTORE DI ELETTI STUDI

IN CUI CERCAVA CON ANSIA FERBRILE

I PIÙ ALTI E NOBILI IDEALI

EDUCATORE AMOROSO E FERVENTE

SCRITTORE ARGUTO E LINDO DI PROSE E VERSI

NARRÒ LE INTIME LOTTE DEL SUO PENSIERO

SACRÒ IL CANTO A CESENA E ALLA ROMAGNA

INTRAPRENDE LE NATURALI BELLEZZE

CELEBRANDO GLORIE DOLORI SPERANZE

E NELL'ACCESA FANTASIA

IDOLEGGIÒ PER L'AVVENIRE DEI POPOLI

IL TRIONFO DELLA PACE E DELL'AMORE

COLLEGGI E DISCEPOLI MEMORI E RIVERENTI

CONSACRANO IN QUESTO MÁRMO

IL NOME DELL'AMICO E DEL MAESTRO

Sotto la lapide è una grande e somigliantissima fotografia dell'estinto. Al di sopra, vengono appese due corone — l'una degli studenti del Liceo, l'altra di quelli del Ginnasio.

Sono presenti — oltre tutto il corpo insegnante e gli studenti del Liceo-Ginnasio — il Sotto-Prefetto; il Sindaco; molti ufficiali del Presidio; il Pretore; l'Ispettore scolastico; il Direttore e gl'insegnanti della R. Scuola Tecnica; i Soprintendenti, le Ispettrici, il Direttore e la Direttrice e molti maestri e maestre delle Scuole elementari; una rap-

presentanza del Circolo Democratico Costituzionale; numerosi amici, e molto pubblico. La famiglia Signorini è rappresentata dai sigg. Battista Ricci Signorini e Dott. Ernesto Mattioli. Il Direttore delle nostre Scuole primarie rappresenta anche quelle di Forlì.

Il prof. Marchesini, indicato lo scopo della cerimonia, dà lettura delle adesioni, che sono quelle del R. Ispettore generale presso il Ministero della P. I. Prof. Francesco Torraca, che fu già Provveditore agli studi presso la nostra Provincia; dei presidi dei Licei di Aquila (Largioli), Forlì (Vitali) e Benevento (Belzani); dei professori Mazzatinti e Vanzolini, e del fratello dell'estinto, Maestro Antonio Ricci Signorini.

Il Senatore conte Saladini, a cui pervenne, per un ritardo postale, solo la mattina di ieri l'invito, incaricò per telegramma, il Sotto-Prefetto d'esprimere al corpo insegnante che egli si associava alla mesta commemorazione.

Abbassata la tenda che copre la lapide, il Preside prof. Cav. Raffaele Nani, legge un discorso, bellissimo per nobiltà di forma, per elevatezza di concetti, per affettuosità di sentimenti, per serenità di giudizi, che viene accolto dai più vivi e meritati applausi. Aggiunge alcune parole il Sotto-Prefetto e manda un caldo saluto all'estinto maestro lo studente Bianchini. Noi ci rendiamo interpredi del desiderio generale, pregando il sig. Preside a voler pubblicare integralmente il suo lavoro, che è un completo ritratto dell'elettissimo giovane, il quale fu amato e stimato da quanti lo conobbero. Intanto ne diamo qui l'ultima parte:

Premesso noi accenno alle onoranze che tutte le genti civili, fino dall'età più antiche, hanno reso agli estinti più degni, l'oratore è passato a considerare il Signorini come uomo, come insegnante, e come poeta, e, in questa ultima parte, poichè il compianto giovine soleva versare nelle sue liriche tutti gli affetti, le speranze, gli sconforti, è venuta, naturalmente, fuori di bel nuovo l'immagine dell'uomo. Accenniamo sono stati riassunti i meriti principali dell'insegnante: dottrina sicura e copiosa; e somplare accuratezza nell'adempimento dei propri doveri; una costante, altissima nota morale; inflessibile giustizia verso tutti, indistintamente, i discepoli. Dall'insegnamento del Signorini scaturivano gli stessi precetti, che il Manzoni asseriva aver ricevuti dal suo Imbonati:

Sentir conviene e meditar; di poco
Esser contento; dalla meta mai
Non torcer gli occhi; conservar il mano
Pura e la mente; delle umane cose
Tanto sperimentar quanto ti basti
Per non curarli; non ti far mai servo;
Non far tregua col vili; il santo vero
Mai non tradir; non proferir mai verbo
Che piada al vizio, o la virtù derida.

Quanto allo scrittore, dopo aver toccato della forma precisa, vivace, elegante, signorile nella prosa, il professor Nani ha soggiunto: « Più che nella prosa, egli è tutto nel verso; il verso è parto di lui stesso, vi si riversa, vi si rispecchia dentro tutto intero. Ora gli sgorga qual viva fontana dalla fervida fantasia; ora gli stilla qualche goccia di mirra dal cuore tramasciato; sempre potente nelle immagini, fluido, lucente, armoniosissimo. Col verso si solleva sopra il creato; tutto lo squadra e ne penetra con occhio sicuro le parti più riposte; col verso esprime l'entusiasmo che destano in lui le incantevoli viste della sua regione, i grandi spettacoli della natura; e, come vado nella lucida fantasia, così potentemente descrive. Il verso umile e mondo è per lui un calice discreto, ove infonde i nobili affetti che gli fervono in cuore e il suo dolore segreto, pago sa un'anima buona berrà nelle sue lagrime. Quando il male, che gli serpa insidioso nelle vene, gli dà tregua, e, come è sua natura, lunghe soste gli concede d'ineffabile benessere, egli subito confida al verso la buona novella, e, pieno quasi di baldanza, intona il psalm ed afferma che Giove, risplendente nel cielo come pupilla — Viva di donna che accente amore, gli annunzia dall'alto il gaudio d'una nuova vita. Ei muove all'aspro assalto e fida che vincerà la prova, poichè sente distendersi i nervi e nello vena circolare il sangue rinnovellato. Allora l'invasa una speranza fiera e trionfale Che come un grande sorgerà da terra. Allora si esalta al ricordo delle patrie vittorie e degli eroi..... Allora è pieno di ardentissima fede negli alti destini dell'umanità, e dice alle giovani generazioni: Stretti in un patto che l'amor suggella, — E in una speme che non ha tramonti, — Vivrete allora in più sicura stella — Ferme le fronti. E vede, nella fatidica mente, il secolo nuovo — Già fiammeggiar dai culmini sui mari, — E i cuori, da un divino incanto attratti, — sollevarsi all'ideale, e A giustizia e virtù sorger gli altari. Allora condanna il secolo suo, che non ha fede nell'avvenire;... allora grida a sé stesso: Getta il dubbio che il tuo sangue attosca, e si conforta nel pensiero che sua madre, morta, Con quella voce che ogni gioia aduna, gl'infonde fede e speranza, e la vedrà sorridergli nel gran dì della gloria, cui egli aspira con forte anelito. Allora abbella del suo canto i luoghi a lui cari.... Villa Americi, la Carpineta, Roversano ecc. In questi pe-

riodi di benessere, in cui egli rivive alla speranza e alla gioia, prova più vivo l'affetto alla sua Romagna. Nessuno più di lui senti le bellezze di questa regione, per incanto di cielo e per fecondità di suolo fra le più belle e felici d'Italia; nessuno se ne entusiasma più di lui o ne cantò con più soavi armonie; onde a ragione lo si proclamava il gentil poeta di Romagna. Con dolcissimo affetto si volge puro alla sua terra, a Massa Lombarda — *Il paese gentil della sua mente* —; ai patrii campi, ondanti e colmi come grotte di cavalli, dal pelo irto e lucente, attraverso i quali scorre il Santerno, *Il più bel fiume che vedesse mai*; ai monti, che vede lontani nel tripido splendore occiduo, *ai rosei valloncelli, su cui vede le bianche dimore brillare*. Ma sopra ogni cosa le campane del paese natlo sono un delirio per lui! Esse hanno il suono più leve del liuto, e il trillo più gentil dell'usignolo; sono mistici nappi, che spandono al suolo un liquor di dolcezza; e sono pure, all'anima sua, serena voce di popolo infinita, *Che a fede, a gloria, a libertà si sferra*. E, in questo forti e soavi fantasie, il verso gli gorgoglia, come acqua scorrente fra i giuncheti, e gli trabocca dall'anima commossa come da un'arpa piona. Allora canta all'amore, e dice alla fanciulla, *dal crin di viola, dal piè di marmo e dal nitido seno, che egli sa tante parole dolci d'affetto, che caldo è il suo bacio d'amante, che gli bolle nel sangue la lieta giovinezza*. — Ma quando il male, che, con furia implacata, lo aveva prostrato a terra una prima volta, mentre egli era ancora giovincello fantasioso e forte, quando questo male lo riafferra, quali disperati accasciamenti, quali sconforti lacrimosi! Allora, nei silenzi immani e e bui, rivede, con un lento mover d'ali, *Passar la visione della morte*. In questo stato d'anima, un desiderio talvolta di calma e di pace si sente fluir per le vene; e, poichè sa di dover morire lui pure intero, che le sue brevi rime non andranno lungi, e nella bruma Del triste oblio le getterà la morte — *Che le cose dei piccoli consuma, così prega che lo si lasci dormire e che non possa svegliarsi giammai*. Talvolta sente acuto nel cuore il desiderio di formarsi una famiglia; *Di ritrovar la pace e le canzoni — Nel bacio puro di una santa sposa — Di due bei bimbi negli azzurri occhioni*. Ma un'interna voce inesorabile lo ammonisce che la sua vita è vana, che i suoi di sono contati; egli si sente domo, lo vince il desiderio di scomparire, e, alla fanciulla, che, cogli occhi lucenti e desiosi, aspettava che egli le dicesse: *io t'amo, e, ne' rosei pensieri vaghi-ggiava una casa e i bei bambini e i santi gaudii di madre, si risponde severo: Solo il silenzio della tomba io bramo*. Egli, che tanto affetto sentiva per i fanciulli, egli, che, nelle sue gite campestri, fra tante visi della natura, distingue con compiacenza e le rici e le voci dei bambini, egli si astiene volontario dall'ineffabile gaudium d'averne, perchè non volle trasfondere nei figli, insieme con la vita, del fatal morbo il germe. — E, in questa lotta disuguale, disperata, ei più acuto sente il desiderio di gloria, di quella gloria che gli sfugge, e che non potrà raggiungere, e glielo dico il suo Santerno, scorrente vicino a lui con lieve rumore: *Fanciullo, tu insegni una Dea, che inde di al tuo povero amore, — La Gloria, fanciullo, abbandona ai forti che pugnan per lei... — Ti ferma, tu forte non sei*. — Lo aspirazioni sono segni, ed egli stesso, in un bel componimento, *ti pone nel tumolo, ti chiude nel porfido del cuore, e sono funebri cippi presso le sue querule canzoni*. A volte par si ribella... ma, poichè l'anima sua era mite e buona, subentra in lui la rassegnazione... Caduto di speranza di arrivare a quell'altezza a cui voci indistinte e misteriose parevagli il chiamassero, nobilmente esprime il desiderio che sorga il massimo poeta, il quale, rotto ogni impedimento di dogmi, ogni ossequio di tradizioni, sappia dire il canto meraviglioso dell'avvenire, e per sé modestamente aggiunge: *Oh, potesse una nota a lui venire dal mio cuore! potesse una gocciola cadere dal mio rivo nel suo fiume! Voto, da cui chiaramente appare che egli aspirava alla gloria, non per lusinga di vana nomina, ma per tradurre in atto un altissimo ideale.*

Qui l'oratore, accenna alla nobili cose che il Signorini avrebbe potuto produrre vivendo più a lungo, alle speranze che il suo eletto ingegno e il nobile cuore lasciavano concepire, miseramente troncate da troppo acerba e troppo tragica fine, e, rammentata l'alta missione che è anche oggi riserbata alla poesia, quale il lacrimato giovine l'intendeva, chiude inchinandosi davanti alla modesta pietra, che ne porta scolpito il nome.

CESENA

Acqui a Cesena. — Al saluto che, come diciamo più sopra, nel banchetto del 20 corr., fu telegraficamente rivolto alla città di Acqui, patria dell'on. Maggiorino Ferraris, il Sindaco di quel municipio, l'illustre Senatore Saracco, ha così risposto:

Presidente Circolo Democratico — CESENA

Degli onori resi candidando Deputato Ferraris, Cittadinanza Acquese si sente giustamente lieta, orgogliosa; ringrazia vivamente delicato pensiero; ricambia fraterno saluto.

SINDACO - SARACCO.

Un'omissione. — Ripariamo ad un'involontaria omissione, avvenuta nella relazione del banchetto di Lunedì 20 corr., e cagionata dalla fretta, aggiungendo qui che anche il Sindaco Avv. Alfredo Prati disse belle e opportune parole, applaudite da tutti i convitati, per compiacersi che alla città da lui rappresentata fossero stati rivolti tanti cortesi apprezzamenti e così cordiali auguri, e per ricambiarsi a tutte le città sorelle, con le quali Cesena ha comune l'ardore per il lustro della Romagna e la fede negli alti destini della Patria e della Dinastia, a cui invitò ancor una volta i presenti a mandare un'erriva.

Consiglio Comunale. — È indetta adunanza per Venerdì prossimo 1 Dicembre, alle ore 7 pom. Sono all'ordine del giorno: Osservazioni della Giunta Prov. Amministrativa sul preventivo del 1894 e comunicazione di lettera del Ministero del Tesoro sullo stanziamento per le spese del Porto di Cesenatico; Ricorso al Consiglio di Stato contro il R. Decreto 25 Agosto 1893, relativo alla spesa per il mantenimento degli esposti; Proposta di dichiarazione di crediti inesigibili; diminuzione del dazio sul carbon fossile che si consuma in officii industriali; Regolamento e pianta organica degli impiegati comunali; Regolamento di polizia rurale.

Teatro Sociale. — Ieri sera, Sabato, ebbe luogo la prova generale dell'operetta *I fanciulli venduti*, musica del M. Parisini su libretto del professor R. Belluzzi, eseguita dagli alunni delle nostre Scuole pubbliche. Più che una prova, fu una vera prima rappresentazione. Il successo fu pieno, intero, incontrastato; le approvazioni e gli applausi ai bravi esecutori, al M. Raggi, al Direttore Marinelli, alle insegnanti, le quali, con tanta cura e pazienza, istruirono tutti quei bambini, e misero insieme un così gradito spettacolo, furono continui. Buona, soavissima musica, su versi gentili; convenientissima messa in scena, sia per scenario, sia per costumi (stupendo l'effetto del primo quadro nel secondo atto); inappuntabile orchestra furono i pregi che tutti ammirarono; ma — diciamo pure — al di sopra di tutto affascinarono i piccoli cantanti, così bravi nell'insieme dei cori, che sono bellissimi, così valenti negli a solo, nei duetti, sempre. Zavalloni Luigi (servitore), con la sua voce simpaticissima, col suo brio, fu l'*enfant gâté* del pubblico; festeggiatissimi Gobbi Adolfo (baroncino Anibale), Saverini Egisto (Tonio, fanciullo calabrese), Fornaciari Federico (barone Ernesto), e le fanciulle Giovannina Maroncelli, Margherita Delamora, Ersilia Pasini, e Domenica Squadrani; applauditissimi tutti. Del coro delle rondinelle nel secondo atto, di quello finale dei vari mestieri nel terzo si volle il bis. — Questa sera alle 7 e mezza, prima rappresentazione a pagamento. Precederà uno scherzo comico, scritto dal sig. Ispettore scolastico prof. Mariani. — L'introito va a beneficio degli alunni poveri; ma chi credesse — andando a teatro — di fare semplicemente un'opera di beneficenza, sbaglierebbe. Chi ci va, si procura anzi tutto un bel divertimento; assiste ad un'esecuzione che merita d'essere gustata da tutti; non fa un atto filantropico, si procaccia invece una soddisfazione per sé. La filantropia è tutta di quei buoni e bravi bambini, che si affaticano con tanta valentia per i loro compagni più bisognosi. — E siccome le rappresentazioni non potranno essere molte, così i lettori sono avvertiti d'affrettarsi ad accorrervi.

Per il porto di Cesenatico. — Con sua lettera del 23 corr., il ministero dei lavori pubblici ha partecipato al nostro deputato, on. Comandini di « a » vere disposto l'impianto di una campana elettrica ca nel porto di Cesenatico.

L'on. Comandini ha dato di ciò partecipazione telegrafica al Sindaco di Cesenatico; e in partempo ha rinnovate al ministero le raccomandazioni perchè siano sollecitate le commissioni tecniche centrali a deliberare gli altri lavori tanto necessari ai canali, al bacino e alla palafitte del canale stesso.

Posto di studio. — Fino al 15 Dicembre p. v., è aperto il concorso, bandito dalla Deputazione provinciale di Forlì, per un posto gratuito nel Collegio Regina Margherita di Anagni, per le orfane degli insegnanti elementari. Per gli schiarimenti rivolgersi alla Segreteria Municipale.

Vocabolario telegrafico. — In base a quanto fu stabilito nella Conferenza del 1890 a Parigi, si sta compilando a Roma il vocabolario universale telegrafico, che conterrà *duecentomila* parole, estratte dalle otto lingue ammesse per linguaggio convenuto (francese, inglese, italiana, latina, olandese, portoghese, spagnola e tedesca), l'uso del quale vocabolario diverrà obbligatorio per la corrispondenza europea dopo tre anni dalla sua pubblicazione. Il prezzo di esso sarà approssimativamente di Lire dieci. I negozianti, le banche, quanti sono soliti a far uso del linguaggio convenuto, sono pregati di far conoscere, prima del 10 Dicembre p. v., mediante lettera all'ufficio telegrafico centrale della rispettiva residenza, le copie che intendano acquistare, perchè il Ministero possa regolarli nel farne commissione all'ufficio di Roma.

Tasse comunali. — Tutti i contribuenti, soggetti alle tasse d'esercizio e rivendita, di vetture, e dei domestici, debbono — entro il 15 Dicembre 1893 — presentare alla Ragioneria municipale le denunce dei redditi che ritraggono dagli esercizi, delle vetture che posseggono, e dei domestici che tengono al loro servizio; il tutto su apposite schede, che saranno a tempo distribuite.

Registro dei quadrupedi. — La vigente legge sulla requisizione dei quadrupedi pel servizio del R. Esercito prescrive che tutti i proprietari di cavalli e cavalle, muli e mule devono dichiarare all'Ufficio Comunale, entro i 20 giorni da quello in cui avvengano mutamenti, le nascite, vendite, acquisti, permute e morti di detti quadrupedi, sotto comminatoria di una multa di L. 100 per coloro che non adempissero alle prescrizioni cui sopra, la quale multa verrà portata a L. 200 per coloro che non facessero dichiarazioni conformi al vero.

CARLO AMADUCCI — Gerente —
Cesena, — Tip. Biasini di P. TONTI — 1893.

AVVISO

Con atto di nomina dell' Agenzia Generale per la Provincia di Forlì in data 24. Marzo 1893, si avverte il pubblico che il sottoscritto è il suo rappresentante nei Comuni di Cesena, Cesenatico e Rovarsano della Società Nazionale di assicurazione contro le malattie sedente in Milano, e a lui dovranno rivolgersi tutte quelle persone che possono aver rapporti, colla Società stessa per contratti già stipulati e da stipularsi.

Cesena, li 25 Novembre 1893.

L'Agente locale
GAETANO BIASINI
residente a Cesena, via Dandini, n. 15.

CARMEN e MIGNON

Gentili, soavi creazioni della poesia e della musica, il vostro nome è ricercato, e giustamente indicato per designare cose graziose e belle. Il vostro nome, per le signore che hanno il modo di richiamarlo alla memoria, è augurio di ammirazione, di grata sorpresa.

Quale signora dunque vorrà rimanere senza l'elegante e profumato Sachet-Carmen con dipinto a mano? Tanto più quando esso può aversi GRATIS e colla grande facilità di poter riuscire a vincere una fortuna!

Spedire subito L. 5 in cartolina-vaglia alla BANCA DI EMISSIONE Fratelli Casareto di Francesco (Casa fondata nel 1868) Via Carlo Felice, 10 Genova, oppure ai principali Banchieri e Cambiovalute nel Regno, ed a giro di posta si riceverà un Biglietto Lotteria Italiana Privilegiata da 5 numeri, ed un portafoglio di seta-raso porta fortuna.

Ogni lotto da 100 numeri (vincita garantita)

RICEVE ALL' ATTO DELL' ACQUISTO:

Un' elegante astuccio in raso contenente un ricco servizio da frutta in argento finissimo per sei persone.

BUSTI per Signora

si accettano ordinazioni sopra misura

EMMA FACCHINI-DELL'AMORE

N.º 2 — VIA STUPE, 2.º p.º — N.º 2.

Perfezione, Eleganza, Durata: PREZZI MODERATISSIMI

Forlì - GABINETTO DENTISTICO - Forlì

DENTI e DENTIERE ARTIFICIALI

secondo i sistemi più recenti e perfezionati

Il Chirurgo-Dentista Francesco Camporesi, per soddisfare maggiormente la sua clientela e per completare la sua cultura nell'applicazione pratica di questo ramo importante della *profesi dentaria*, è fatto venire da uno dei primi gabinetti italiani di odontoiatria un valente meccanico dentista il quale lavora seguendo gli ultimi dettati dell'arte odontoiatrica.

MASTICAZIONE E PRONUNCIA PERFETTA

TUTTI I LAVORI SONO GARANTITI

Lo studio è aperto tutti i giorni.

Corso Garibaldi N. 1 p. p. (Rialto della piazza)

ACQUA VICHY MONTENACCI

di sapore graditissimo, e di efficacia pari al Vichy naturale.

In bottiglia Cent. 20

In sifoni spumante . . . id. 25

— Vetri di ritorno —